

Il senso del peccato

12/02/1975 (le Ceneri)



La Quaresima, «tempo forte» di ogni Anno liturgico, è ricca di stimolante «pedagogia spirituale» in questo Anno Santo. La «Riconciliazione con Dio e coi fratelli» motto dell'Anno Santo, diventa proposito, scopo, sintesi soprattutto della Quaresima. Riconciliarci coi fratelli non è compito facile, ma evidente. Riconciliarci con Dio invece non è né facile né evidente. Per sentire il bisogno di una riconciliazione occorre sia percepita la «rottura» di un rapporto: ora sentire la rottura di un rapporto con Dio riesce estremamente difficile all'uomo d'oggi, anche al cristiano.

La società, la civiltà in cui viviamo ha perduto il senso di Dio, si è secolarizzata: la secolarizzazione, nella quale il concetto di Dio si purifica, tende a diventare secolarismo, in cui il concetto di Dio scompare dalla coscienza dell'uomo contemporaneo. Ha perduto il senso del peccato. Peccato è parola densa, realtà complessa, che assume le sue dimensioni da un rapporto i cui termini sono Dio e l'uomo. Se si perde il senso di Dio si perde anche il senso del peccato: Dostoevskij fa dire ad un personaggio de «I Demoni»: «Se Dio non esiste, tutto diventa lecito».

Alla perdita del senso del peccato hanno contribuito in teoria:

- a) sul «piano teologico» il protestantesimo, il quale ritiene la natura umana sostanzialmente corrotta che fa necessariamente il male. Il suo motto è: «Non posso non peccare, perché il peccato è una necessità»;
- b) sul «piano filosofico» l'esistenzialismo per il quale non esiste norma oggettiva vincolante la coscienza fuori o sopra l'uomo: unico criterio di moralità è la coscienza soggettiva. Il suo motto è: «Non posso peccare, perché il peccato è un mito»;

c) sul «piano scientifico» la psicanalisi di marca freudiana, che giudica l'uomo spinto ad agire da impulsi irresistibili, che partono dal sub-cosciente. Il suo motto è: «Posso peccare, perché il peccato è una debolezza».

In pratica gli orrendi delitti che oggi lamentiamo, che sfiorano la barbane come le rapine, i sequestri di persona e gli aborti, sono la logica prassi della sopraesposta «teoria»; sono la spia di un «male oscuro» che travaglia la nostra civiltà e ne mina le fondamenta. Fa sempre più pensare la celebre frase di Pio XII: «Il più grave peccato del mondo moderno è questo: aver perduto il senso del peccato».

Per dovere di onestà non possiamo non riconoscere nella evoluzione della coscienza del peccato due importanti correttivi: una «reazione all'ossessione del peccato», che aveva disturbato e sconvolto tante coscienze di cristiani e che non va confusa con il «Timor di Dio» che è dono dello Spirito Santo. Il Cristianesimo non è la religione della paura di Dio, ma dell'amore di Dio. La scoperta di «una dimensione nuova del peccato», quella sociale. Non ci sono solo peccati individuali, ma anche sociali, collettivi: situazioni di ingiustizia e di disordine che sono frutto dell'egoismo, dell'orgoglio collettivo, che incarnano «il peccato del mondo». Si è scoperto che Dio viene offeso, oltraggiato ogni volta che viene offeso e calpestato l'uomo e gli vengono negati i diritti essenziali.

Questa dimensione nuova del peccato è profondamente evangelica: «Ogni volta che avete fatto questo (comportamenti egoistici, omissioni colpevoli che contribuiscono a creare situazioni di ingiustizia e di oppressione...) l'avete fatto a Me» (Mt. 25, 31 -46). La conversione quaresimale del cristiano comporta anche lo impegno di lottare contro le situazioni di ingiustizia e di oppressione di cui è corresponsabile. Già Isaia richiamava questa Teologia della liberazione: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi... Allora la tua luce sorgerà come la aurora (Is. 58, 6-8).

Detto questo però, è nostro dovere pastorale denunciare alla coscienza dei cristiani la «demitizzazione» del peccato, la quale gli ha fatto perdere il significato di «rottura» dei rapporti di amore e di dipendenza che legano l'uomo a Dio per ridursi al «senso di

colpa» freudiano, al «male sociale» marxista, che sono versioni secolarizzate della concezione cristiana del peccato.

Qui risalta tutta l'importanza della novità del Rito della riconciliazione che nella celebrazione sia comunitaria che dei singoli penitenti esige il confronto con la Parola di Dio.

La Bibbia: già nelle prime pagine del Genesi ci fa capire «cosa pensa Dio del peccato». La storia del primo peccato è, in fondo, la storia di ogni peccato. Con fine processo psicologico è descritto il dramma che avviene in una coscienza, quando l'uomo si decide a peccare (Gen. 3, 1-7). Il Vangelo riporta «cosa pensa Gesù del peccato». Venuto a versare il suo Sangue «per tutti in remissione dei peccati», il suo insegnamento sul peccato occupa un posto assai rilevante. La prima parola della sua predicazione è un invito alla conversione: «Il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo (Mc 1, 15). Il pensiero di Gesù sul peccato e sulla conversione risplende soprattutto nella parabola del Figliol Prodigo (Lc 15, 11-32).

Il peccato per Gesù non sta nelle cose di fuori dell'uomo (diremmo oggi nelle strutture); ma nelle cose che escono dall'uomo. Perché «dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: prostituzioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo» (Mc. 7, 18-23) Gli uomini per Gesù (Lc. 18-23) si dividono in due categorie: gli uni, giusti, che si ritengono peccatori; gli altri, peccatori, che si ritengono giusti (Pascal).

Il senso del peccato perciò è uno dei grandi atteggiamenti di fondo del cristiano: è presente alla sua preghiera Quotidiana (Mt. 6, 12) ed è il primo passo verso la conversione Si lamenta che oggi le conversioni sono rare: perché il peccato è «parola dimenticata». Il processo di secolarizzazione che ha investito Dio ha investito anche il peccato. Eliminato Dio, anche il peccato (che pur non si può eliminare con la stessa facilità, perché è realtà troppo umana per poterla negare) si svuota di senso, trova facilmente dei sinonimi e a poco a poco, scompare. E scompare la dinamica del rimorso, del pentimento, del dolore, della riconciliazione con Dio. I confessionali restano vuoti:

se i nervi sono saldi, tutto resta pietrificato nel fondo della coscienza. Se i nervi cedono serve non il confessore, ma l'analista.

Ma il peccato è anche «parola taciuta»: ci fa quasi paura parlarne talmente è fuori moda. E ciò che si tace, spesso non si pensa più e il rischio allora di slittare verso posizioni morali di chi non crede in Dio diventa attuale per troppi cristiani.

Era perciò doveroso per me Vescovo, in nome di Cristo e con la forza del Vangelo, mettere in guardia contro questo pericolo le coscienze dei miei fratelli nella Quaresima di questo Anno Santo.